

muretto di pietra più basso s'affacciano pale di fichi d'India, e quand'è la stagione i fiori rossi dei melograni.

Fra i contrastanti simboli corre una vecchia via polverosa, la polvere è d'un bianco abbagliante, di pietra disgregata dalle alte ruote crocidanti dei carri o le zampe delle bestie da macello.

Di giorno, con quel bianco abbagliante della polvere e un cielo d'un azzurro liquido, d'anilina, e la strana asimmetria, per cui da una parte si levava quel muro, alto e rigido, un po' carcerario, dall'altra il muretto danzava, ondulato, allargandosi e restringendosi, sicché la strada pareva non dovesse mai aver fine, e forse non l'aveva, tanto più se un po' di vento faceva viaggiare qualche nuvola bianca, come un fuso pieno di lana in cielo, e sporgersi i fiori rossi dei melograni, e quelli gialli dei fichi d'India, tutto andava benissimo; ma già all'imbrunire, bastava che un contadino non visto prima sorgesse accanto all'improvviso, solido e irreale, e all'improvviso dicesse « Buona sera », con la camicia bianca nell'ombra e il cappello nero, per avere un sussulto, e se allora era già poca la gente che avrebbe potuto incontrarsi su quella strada, qualche istante dopo, cadute perentoriamente le tenebre, più nessuno passava.

Bisogna dunque sapere che il Cimitero (oltre quello monumentale e con la scritta pomposa: *PACÈ ALLE UMANE OSSA RISORGITURE*) aveva un altro ingresso proprio su questo muro laterale, una porta di ferro arrugginita che si apriva pochi metri più in qua, di fronte all'ingresso del Mattatoio. Questa porta, che era sempre chiusa, s'apriva il

Nati in cattività, allevati anzi da generazioni al culto della docilità e dell'obbedienza all'uomo, è impossibile che i buoi — e così pure pecore, porci, montoni e cavalli azzoppati — non sapessero che cosa li aspettava per quella strada. Capiivano troppo gli uomini per non indovinare, e questo era la loro disgrazia, questo capire, questo entrare nella dialettica dell'uomo che ora li portava a scannare senza neanche bisogno — se non raramente — di tirarli per la corda, ma seguendoli, solo di tanto in tanto percuotendoli con una mazza, macchinalmente, quasi per darsi conto, e dar conto, che era lui a guidare, non a essere guidato. Così sfiancati dal lavoro, senza più scatto di ribellione, erano poco più di vecchi divani senza molle, a cui l'uomo abbia, a forza di usarli, impressa la forma delle proprie abitudini, e cancellata la loro. Finché la perfezione era la morte, e che vi andassero — in ciò superiori ai divani — con le loro zampe. E ciò, per la maggior gloria dell'uomo nell'universo.

Già prossimi al Mattatoio, se l'odore del sangue tracciava circoli di sgomento nei loro occhi, mandavano al più un debole muggito e alzavano e abbassavano il capo un paio di volte; troppo poco per uno che sta per essere ucciso, e dunque a tal punto svigoriti e falsati nel loro vero essere dal contatto con l'uomo. È però giusto ammettere che i porci fanno talvolta eccezione, rivelandosi capaci di atti puri: come mostrerà questa storia.

L'ultimo tratto della strada che porta al Mattatoio costeggia il Cimitero e i pennacchi, gli angeli, le ghirlande e le croci delle tombe appoggiate all'interno del muro; sull'altro lato della strada, da un